Da venti città lo specchio di una crisi profonda

Come il centrosinistra perde la «periferia»

Negli enti locali dopo la caduta di vecchie maggioranze si prospettano nuove convergenze di sinistra - Il PSI torna in giunta a Bologna e rompe con gli alleati a Venezia, Ravenna, Siena e Marsala - In precario equilibrio le amministrazioni di Roma, Napoli, Cagliari e Piacenza - Il PSU emarginato a Matera, Vicenza, Savona e Asti

Il peso delle lotte operaie sulle scelte dei comuni e delle province

La spinta delle lotte delle masse e le profonde lacerazioni interne pongono in crisi le maggioranze di centro-sinistra negli enti locali. Si tratta di una crisi che dà una immagine impressionante di quanto il centro-sinistra, trasferito come modello governativo in comuni e province anche in contrasto con le reali maggioranze esistenti in periferia, sia stato incapace sia di difendere le autonomie dei poteri locali sia di dare un contributo positivo alla soluzione dei problemi che affliggono le città italiane.

Le giunte di Milano e Torino, per citare due tra le più importanti amministrazioni, vegetano in un immobilismo che appare perfino insolente di fronte alle questioni sul tappeto: l'assetto urbano, la casa, i servizi civili. Se poi si guarda al caos di Roma, di Napoli, di Cagliari, non si può fare a meno di segnalare tanto una macroscopica incapacità amministrativa, quanto una palese mancanza di volontà politica, conseguenza di un cedimento totale ai condizionamenti del PSU e di vasti settori de interpreti e assertori della logica dello sviluppo capitalistico.

Una crisi che, già presente in una formula ibrida come è quella di centro sinistra, è esplosa allorchè le rivendicazioni delle masse lavoratrici hanno riproposto tutti i problemi dell'organizzazione sociale e civile Così in quei comuni e in quelle province che si volevano omogenee ad uno schema maggioritario centrale, si sono riproposte le fratture della combinazione governativa. Non solo: ma con l'incalzare dei problemi più immediati hanno cominciato a profilarsi nuove maggioranze. L'autonomia locale, compromessa tante volte in questi anni dalla tutela prefettizia e dagli interventi repressivi dell'autorità governativa, si alimenta di un confronto tra le forze politiche, che tende a superare le vecchie pregiudiziali e si appunta sull'esperienza di nuove scelte programmatiche.

Questo processo che avanza si ripercuote nel travaglio interno della DC. Le scelte che questo partito compie caso per caso sono sovente dovute (come a Matera) alla necessità di riconoscere una funzione costruttiva all'opposizione di sinistra. Così il parziale ritorno del PSI a giunte unitarie di sinistra illustra il tentativo di recuperare una reale autonomia sul terreno dei fatti concreti e non in quello delle alchimie di vertice.

Nè valgono molto le isteriche grida lanciate dal PSU e dal PRI che accusano i socialisti di tornare al frontismo. Ciò che gli scissionisti e tutti i conservatori paventano è in realtà la maturazione di un nuovo rapporto tra amministrazioni locali e le esigenze e le rivendicazioni dei lavoratori. Questo ormai è un processo che va affermandosi, o nella veste delle nuove amministrazioni unitarie o come linea tendenziale, evidentemente contrastata e contraddittoria, che coinvolge un arco di rappresentanze assai ampio, fino alle forze cattoliche più avanzate, come la sinistra dc, come le ACLI. Di questa situazione, che segna la crisi del centro-sinistra e che delinea nuove alternative, diamo qui sotto immagini prebanti.

ROMA Il centrosinistra capitolino vanta due primati: quello di un sindaco in galera per peculato (nel '68) e quello di non avere ancora approvato il bilancio preventivo del '69. Di fronte a questo caos il PSI ha chiesto una «verifica», affermando che la giunta deve sempre più tener conto delle istanze popolari. Ma mentre il PSI chiedeva la «verifica» il PRI passava all'opposizione per cui, se vorrà approvare il bilancio preventivo per l'anno che sta per chiudersi, il centrosinistra dovrà avvalersi dell'appoggio della destra.

VENEZIA La frattura fra i PSI e gli altri partiti avviene sui problemi degli indirizzi e delle scelte fondamentali. Venezia, che fu la prima grande città italiana a darsi un'amministrazione di centrosinistra, è coinvolta in una crisi che ne minaccia l'esistenza. All'indomani dello sciopero generale per la casa gli assessori del PSI si dimettono, chiedendo a PCI e DC di «misurarsi» sui problemi della città.

NAPOLI Con lo sfacelo fisico della città, sfacelo anche dell'amministrazione di centrosinistra che si è spaccata in occasione della discussione e della votazione di due delibere proposte da PCI e PSI per iniziative a favore dei lavoratori in sciopero. La DC, facendo blocco con la destra, respinge le delibere e muove violentissimi attacchi al PSI, la cui uscita dalla giunta viene chiesta da molte sezioni della provincia.

VICENZA La nuova giunta monocolore DC lascia aperti tutti i problemi che hanno portato alla caduta del centrosinistra, di cui il nuovo programma ricalca la tematica; la novità è il diverso atteggiamento verso il PCI «che esprime esigenze veramente popolari», ma si aggiunge che i comunisti «non si dimostrano adatti nell'attuale momento storico a nessun'altra funzione se non quella di uno stimolo verso le altre forze politiche». Il PSI sostiene il monocolore, il PSU si astiene.

CAGLIARI Il PSI si spacca in due di fronte al ricatto del PSU che chiede più potere in una maggioranza che ha lasciato irrisolti problemi quali la mancanza di ospedali e di servizi civili, il caroaffitti ed il carovita.

LA SPEZIA La frana travolge il centrosinistra sia al comune che alla provincia e i problemi della «conversione» del cantiere Muggiano sono l'ultimo colpo ad una costruzione traballante. Vano il tentativo della DC di varare una giunta comunale in sostituzione di quella PSU-PRI che si avvaleva di 19 voti su 50. Anche alla provincia la alleanza si sbriciola: la scappatoia è quella consueta, il commissario prefettizio.

BARI Dopo il fallimento delle trattative durate mesi per far uscire la giunta dalla crisi che l'aveva paralizzata, il centrosinistra cade. Ragioni della crisi: i pesanti condizionamenti, attraverso PSU e destra DC, degli interessi conservatori che avevano bloccato ogni attività

ASTI Dopo le dimissioni dei socialdemocratici, DC e PSI raccolgono i voti necessari a mantenere in vita una giunta bicolore.

SAVONA Anche a Savona giunta bicolore DC-PSI dopo la uscita dalla giunta del PSU.

MATERA Dopo quattro mesi di gestione monocolore minoritaria democristiana, viene eletta una nuova giunta DC-PSI con l'esclusione del PSU. La nuova giunta si dichiara «aperta al contributo critico delle forze popolari di sinistra nella prospettiva di un allargamento del dibattito»; PCI e PSIUP affermano di assumere una posizione «di opposizione che intende pesare positivamente sulla soluzione dei problemi».

PAVIA Nato già morto, il centrosinistra ha avuto il suo colpo di grazia da una serie di prevaricazioni della DC. Da qui le dimissioni del sindaco e di due assessori socialisti.

VOGHERA L'amministrazione di centrosinistra sta crollando dopo il violento attacco del PSU e del PRI ai socialisti per il loro voto a favore di un odg presentato dai comunisti in solidarietà con i lavoratori in lotta

PIACENZA Il PSI ha denunciato il fallimento della formula per l'abbandono di tutto il programma iniziale, ma sino ad ora non ha tratto la conclusione di uscire dalla giunta di centrosinistra

LATINA Dopo la crisi del centrosinistra in molti comuni della provincia il PSI chiede la crisi della maggioranza all'Amministrazione provinciale, ormai completamente condizionata dalla destra DC e dal PSU.

VERBANIA Dopo quattro anni il centrosinistra viene spazzato via dalla ritrovata unità delle sinistre che ha portato al comune una giunta PCI, PSI, PSIUP, con sindaco socialista.

MARSALA Il PSI abbandona la giunta e sottoscrive assieme al PCI un documento in cui si pone la necessità di superare il centrosinistra definito «organicamente incapace» di affrontare i problemi della città

RAVENNA La richiesta del PSI per un allargamento della giunta al PCI e al PSIUP offre il pretesto prima ai repubblicani poi ai democristiani di ritirare i propri assessori la soluzione della crisi, — ha affermato il nostro partito — è in una maggioranza che trovi effettive convergenze programmatiche

SIENA Dopo la caduta della giunta minoritaria di «Unione Popolare» (PCI, PSIUP e indipendenti di sinistra) che aveva sostituito una breve e triste esperienza di centrosinistra, viene eletta la nuova giunta comprendente PSIUP, PRI e indipendenti. Sei forti pressioni DC i due assessori indipendenti e quello repubblicano si dimettono, ma la giunta non cade in quanto era stata eletta con i voti di «Unione popolare» e di tre dei quattro consiglieri del PSI.

PISA La giunta unitaria di sinistra viene duramente attaccata dalla destra e dall'apparato giudiziario dello Stato, particolarmente presi di mira i socialisti, il cui sindaco aveva preso assieme a tutta la giunta una posizione di dura condanna della repressione poliziesca della fine di ottobre.

BOLOGNA Dopo tre anni di assenza i socialisti tornano nella giunta, in una maggioranza unitaria PCI, PSI, PSIUP e indipendenti di sinistra. Il ritorno dei socialisti nel governo di una città come Bologna, assume un significato di rilievo nazionale.

La protesta dei lavoratori Alitalia a Fiumicino

Protestano a Fiumicino gli steward e le hostess

«SIAMO STANCHI DI LAVORARE IN CASERMA»

Gli oltre mille assistenti di volo in lotta per il nuovo contratto - Le provocazioni e le manovre antisciopero dell'Alitalia - Interrogazione comunista In delegazione alla RAI-TV

All'aeroporto di Fiumicino ieri c'era un'atmosfera diversa dal solito: davanti alla palazzina dell'Alitalia il normale ritmo impresso dal via vai di carrelli, pullmini, operai in tuta bianca, impiegati e assistenti di volo si era fermato. Sotto le finestre dell'edificio sede dei dirigenti, accanto all'ingresso degli hangar, per alcune ore dalle 13 alle 17, si sono raccolti e hanno manifestato centinaia di steward e hostess. Sono da giorni in sciopero, in tutta Italia, per il rinnovo del contratto di lavoro.

La lotta che interessa oltre 1000 lavoratori ha avuto, sino ad ora, momenti di grande combattività e unità, per nulla scalfite dalle continue provocazioni e intimidazioni messe in atto dall'azienda a partecipazione statale che è arrivata, come abbiamo già denunciato, a lasciare a terra, all'aeroporto di Teheran prima e a quello di Johannesburg poi senza assistenza, i lavoratori che avevano aderito allo sciopero per gli scali esteri. A questo proposito tra l'altro i compagni Ingrao, Pirastu, D'Amico, Guglielmino, Giachini, Cebrelli e Battistella hanno presentato un'interrogazione, a risposta scritta, ai ministri competenti per sapere se «non ritengono necessario intervenire con urgenza presso la direzione Alitalia per ottenere l'assoluto rispetto dei diritti e delle libertà sindacali».

La piattaforma rivendicativa presentata dai tre sindacati di categoria — Fipas-Cgil, Filac-Cisl e Uigea-Uil — prevede la riduzione dell'orario di lavoro a 11 ore di volo e a 14 di servizio; un aumento salariale del 12 per cento da conteggiare sulla paga base più il conglobamento di contingenza e soprattutto miglioramenti normativi. «*Alitalia = sfruttamento, illegalità, arbitrio*» hanno scritto i lavoratori su un grosso striscione che hanno portato in corteo sfilando per l'aeroporto, fra gli sguardi incuriositi dei passeggeri, prima di raggiungere la palazzina «La nostra compagna — ci spiega un sindacalista — non solo è quella con i più bassi stipendi ma è anche l'unica nel mondo ad imporre rapporti di lavoro "militareschi"».

«*Il problema fondamentale per noi* — ci spiegano alcuni giovani steward in divisa — *è quello di non essere più gli attendenti personali dei piloti*». Su questo tema tutti parlano a lungo: «All'Alitalia si respira un'aria da caserma. La disciplina è quella dell'aviazione militare anche se si tratta di aviazione civile. Le sospensioni, le punizioni sono per di più a discrezionalità dei "superiori", che sfoggiano comportamenti corporativi, di casta, da "colonnelli greci"», aggiunge qualcuno.

Anche per le graziose e simpatiche hostess il problema della disciplina appare importante quanto quello della regolamentazione del contratto: «*E' dal '60 che l'Alitalia ci assume solo con contratti a termine, e questo dovrebbe essere sufficiente per far crollare il mito dell'hostess, di un lavoro ricco di fascino e di esperienza. Lavoriamo con ritmi massacranti, per una paga base che va dalle 80 alle 120 mila lire, senza alcuna garanzia, senza possibilità di carriera e 30 "poste ai voti disciplinari" l'anno*», ci racconta la giovane sindacalista della Cgil.

Mentre si svolgeva l'assemblea, dall'officina hangar sono usciti gli operai, in sciopero di solidarietà con gli assistenti di volo, un caldo applauso li ha accolti «*Abbiamo raggiunto una grande unità e forza* — ci spiega un'altra hostess — *mentre voi stavate qui alcune delegazioni si sono recate al Parlamento per denunciare l'atteggiamento dell'Alitalia che in tutto questo periodo di lotta ha tentato di minacciarci, ha usato "volontari" come crumiri, è arrivata persino a telefonarci in casa definendoci "sovversivi" e minacciando di licenziarci*».

L'assemblea si è protratta fino alle 17. Nel pomeriggio una delegazione si è recata alla RAI-TV per ricordare all'ente statale che fra le notizie del giorno c'era anche la lotta degli assistenti di volo.

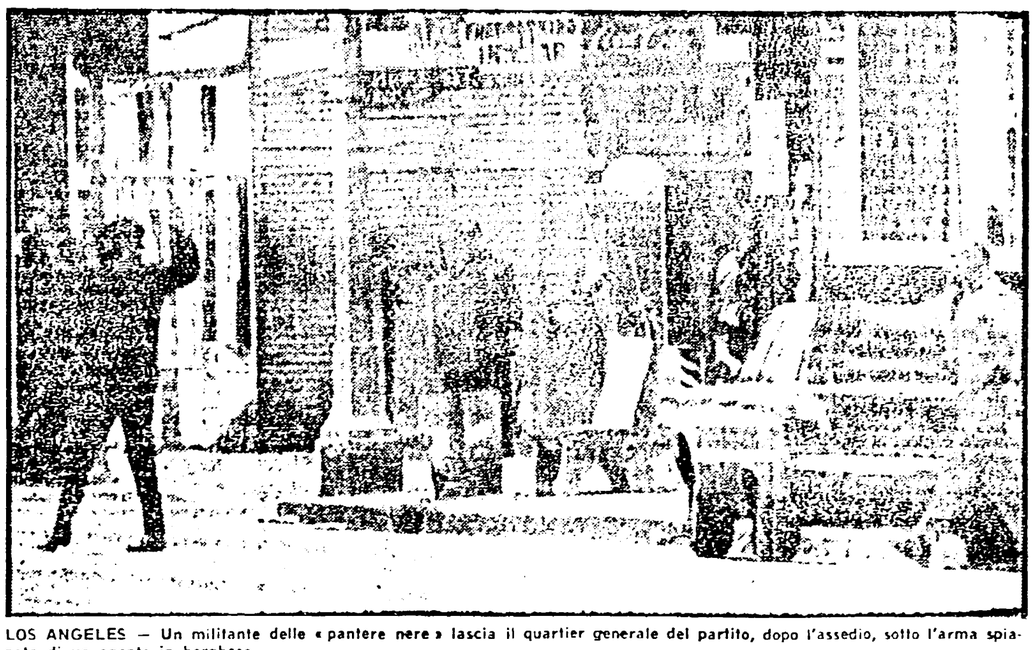
CLAMOROSA DENUNCIA DI UN EDILE SARDO EMIGRATO A GENOVA

Fa domanda di assunzione alla Fiat e finisce al Commissariato di P.S.

La convocazione otto mesi dopo la richiesta - Gli è stato chiesto a quale partito politico è iscritto - «E' la Fiat che vuol saperlo» replica il Commissario al rifiuto dell'edile a rispondere - «Chissà che le nostre lotte di oggi non servano a cambiare anche questo aspetto dell'Italia che diciamo democratica»

Indignata protesta negra dopo la spedizione di Los Angeles

LA POLIZIA USA APPLICA UN PIANO DI STERMINIO DELLE PANTERE NERE



LOS ANGELES — Un militante delle «pantere nere» lascia il quartier generale del partito, dopo l'assedio, sotto l'arma spianata di un agente in borghese

LOS ANGELES, 9

«Il governo degli Stati Uniti e le sue agenzie negli Stati stanno applicando un piano nazionale per distruggere il Partito delle pantere nere» ha dichiarato l'avvocato Charles Garry, legale del partito stesso, all'indomani della brutale aggressione poliziesca nel «ghetto» di Watts, conclusasi con l'arresto di diverse decine di «pantere nere» e il ferimento di numerosi altri. Anche altri esponenti della comunità negra hanno protestato contro la spedizione, personalmente approvata dall'ultra reazionario governatore Reagan. Il senatore Mervin Dymally, eletto a Watts, ha detto: «Dobbiamo levare la voce contro quanto sta accadendo alle "pantere". Penso si tratti di un piano generale di repressione poliziesca. Il meno che si possa dire è che questo non è un incidente isolato».

La spedizione contro le sedi delle «pantere nere» a Watts aveva avuto inizio ieri mattina alle prime luci dell'alba e si era conclusa dopo oltre quattro ore di assedio. La polizia, dopo aver tentato di scardinare la porta di accesso al quartier generale del partito, ha sparato dai tetti delle case vicine e i suoi giustiziatori hanno collocato cariche esplosive sul tetto dell'edificio assediato per aprirsi il passo all'interno. L'intera area era stata in precedenza isolata, sicchè gli abitanti del quartiere non hanno potuto rendersi conto di ciò che stava accadendo. Essi hanno udito soltanto il fuoco di armi automatiche e numerose deflagrazioni. La polizia sostiene che tre dei suoi uomini sono stati feriti dal fuoco di gli assediati, uno di loro «gravemente». Anche numerose «pantere nere» sono state portate via dalle autombulanze

L'operazione ha avuto termine quando uno dei dirigenti del movimento è uscito di strada con una bandiera bianca e ha parlamentato con gli agenti. In seguito la polizia ha dichiarato di aver sequestrato nell'edificio grandi quantitativi di armi e materiale bellico

In realtà, tutto sembra indicare che i poliziotti di Los Angeles hanno tentato ieri, contro le «pantere» un'operazione del genere di quella che i loro colleghi di Chicago hanno condotto a termine giovedì, facendo irruzione in un appartamento del West Side e trucidando nel sonno Fred Hampton, dirigente del partito per l'Illinois, e Mark Clark, un funzionario di Peoria. La polizia di Chicago ha sostenuto che i due sono stati uccisi in uno «scontro a fuoco», ma l'autopsia eseguita su Hampton e una visita dei giornalisti all'appartamento che è stato teatro dei fatti hanno mostrato con evidenza che si è trattato di un crimine politico compiuto intenzionalmente e a freddo. Anche la Lega dei poliziotti afroamericani è scesa alle stesse conclusioni.

L'eccidio di Chicago non è il solo episodio che suffraghi le accuse rivolte all'inizio. Negli ultimi due anni, in analoghe spedizioni poliziesche a Chicago, Denver, San Francisco, Indianapolis, Detroit e New Haven non meno di ventotto militanti delle «pantere» sono stati assassinati. Tra le vittime è Bobby Hutton, il giovanissimo dirigente freddato dagli agenti nell'aprile del '67 mentre aspettava con le mani in alto di essere prelevato. Tentativi di assassinio sono stati compiuti anche contro Eldridge Cleaver, Huey Newton e Bobby Seale, tutti e tre dirigenti di primo piano, tutti e tre vittime di montature giudiziarie. Bobby Seale, processato per i fatti di Chicago dell'estate 1968, all'epoca della Convenzione democratica, è stato legato e imbavagliato in aula per ordine del giudice, che si proponeva di porre termine con questo barbaro procedimento alla sua combattiva autodifesa.

Cara Unità,
mesi fa avevo deciso di fare domanda di lavoro alla Fiat, dato che stavano assumendo tanto personale, ma poi, informato da un mio amico che ci lavora sul salario giornaliero, sui ritmi di lavoro pesanti e per il fatto che trasferirmi da Genova a Torino non era possibile a causa delle forti spese in cui sarei incorso, avevo così deciso di rinunciare a tutto e continuare il mio lavoro di edile, anche se non è un lavoro fisso come alla Fiat, ma sperando che un giorno anche noi lavoratori edili saremo messi nelle condizioni di poter vivere dignitosamente.

Dalla data in cui avevo inoltrato la domanda sono trascorsi otto mesi ed ecco mi arriva un avviso dalla questura, cioè dal commissariato di polizia di Marassi-Genova; io mi presento e così incomincia l'interrogatorio. Mi si chiede dei genitori, della moglie, dei figli (se vanno a scuola), dove lavoro; insomma, non sto qui ad elencare tutto. Poi mi si chiede a che partito sono iscritto; io rispondo che questo non li riguarda, ed io che non sapevo per che cosa mi avevano convocato, chiedo se posso sapere perché sono qui. Mi si risponde che lo avevo fatto domanda alla Fiat e che loro, cioè la direzione della Fiat, volevano sapere a che partito ero iscritto. Come vediamo, ora la Fiat è anche sfacciata e la polizia la serve, anzi forse la ringrazia. Ecco come il cittadino è ben schedato.

Ti ringrazio se vorrai pubblicarla e ti saluto.

Enrico Pau (Genova - Struppa)

Dalla nostra redazione

GENOVA, *Dicembre*.

«Fai domanda di assunzione alla Fiat e ti ritrovi al commissariato di Pubblica Sicurezza». E' un'amara considerazione quella di Enrico Pau, 32enne, verniciatore e muratore. Non è un caso isolato, il suo, ed egli lo sa benissimo. Ma un conto è averlo sentito dire e un altro è trovarsi protagonista di questa macroscopica degenerazione dell'apparato statale, di codesto «processo alle convinzioni», di quest'indagine poliziesca nei confronti di uomini la cui colpa e quella di offrire la propria forza lavoro a quegli industriali che, oggi come ieri, «contano» nei centri decisionali e di potere. L'episodio è tanto più clamoroso in quanto la convocazione al commissariato ad Enrico Pau è giunta ben otto mesi dopo l'invio della sua domanda al monopolio torinese dell'auto e quando quest'operaio di fatto già aveva rinunciato a quel posto non presentandosi alla visita medica preliminare cui era stato invitato. Ma, si sa, la macchina dello stato tanto è lenta a muoversi quanto inesorabile nel suo movimento, specie quando il «soggetto» è un lavoratore, un operaio. In questi casi la «pratica» non può restare incompleta, i verbali devono essere compilati con cura, alle domande devono corrispondere risposte precise. E di queste risposte la più precisa dev'essere quella riguardante le convinzioni politiche del «soggetto», la tessera di partito che costui ha in tasca. La vicenda di Enrico Pau assume quindi un valore emblematico

Il Pau è un giovane operaio sardo. Nato ad Uras, un piccolo comune della provincia di Cagliari con poco più di tremila abitanti, ha campato la vita facendo il muratore. Nel '59 si trasferisce a Genova e qui cambia mestiere, diventa verniciatore. Lavora in alcune aziende e il cambiamento di posto è sempre dettato dall'esigenza di guadagnare qualche lira in più; la paga è sempre troppo bassa per chi deve far fronte alle esigenze di una famiglia: moglie e due figli: Maria Chiara di 13 anni e Lenuccio, di sei.

Con duemila - duemilacinquecento lire al giorno c'è poco da scialare. E così Enrico Pau torna all'antico mestiere. L'industria edilizia sta attraversando un favorevole periodo congiunturale; per il giovane sardo non è difficile trovare un posto in un cantiere e la paga (in un modo o nell'altro) alla fine del mese è più consistente di quella che percepiva come verniciatore. I guai ricominciano quando il settore è investito in una crisi che ben presto si rivela non congiunturale ma di struttura. Il diagramma occupazionale che aveva raggiunto il suo punto massimo nel '63 — 25 mila 432 posti lavoro, cui devono essere aggiunti un tremila edili immigrati temporaneamente al seguito delle imprese impegnate nelle costruzioni autostradali — comincia a decrescere (24.620 occupati nel 1964, 21 mila nel '65, 18.400 nell'anno successivo) fino a che nel '67 si stabilizza al di sotto dei 18 mila posti lavoro. Per migliaia di operai edili si propone una drammatica alternativa: fornire al paese natale o trovare una nuova occupazione, a Genova o in qualunque altra città settentrionale. Pau sceglie questa ultima soluzione. All'inizio di quest'anno legge sui giornali che la Fiat si appresta ad assumere migliaia di operai, e allora spedisce a Torino la sua brava domanda di assunzione. Poi, però, succedono alcune cose che lo inducono ad un ripensamento. Un conoscente lo informa che nel monopolio torinese la sua paga si aggirerebbe sulle 100 mila lire al mese, che i tutti a Torino si mangiano una bella fetta di salario (quasi il 40 per cento) e che non è facile, specie per un meridionale o un isolano, trovare un alloggio.

Così che quando da Torino gli giunge l'invito a presentarsi alla visita medica la sua decisione è già presa: rinuncia. Passano i mesi, otto per la precisione. Poi un bello (o brutto) giorno nell'abitazione dei Pau, in salita Madonnetta di Struppa, giunge una convocazione da parte del commissario di P.S. di Massari. Enrico Pau si presenta una sera. Lo riceve un funzionario in borghese. Guarda la cartolina di convocazione, cerca in una pila di cartelle che c'è su un tavolo. «Pau... Pau... Pau... eccola qui». E cominciano le domande. Il poliziotto la prende alla larga: nome e cognome dei genitori? Vivono ancora? E' sposato? Figli? lavora, sì? E dove? E via di questo passo. Poi giunge la domanda vera e propria, quella per rispondere alla quale Enrico Pau è stato, in verità convocato. «Lei, Pau, a che partito è iscritto?» «Perchè mi fa questa domanda?». «Così, perchè dobbiamo saperlo». Enrico Pau, paziente, insiste: «Sono iscritto ad un partito politico; è un mio diritto, come è mio diritto rifiutarmi di dire qual è questo partito». La schermaglia continua per un bel po' ed infine il poliziotto è esplicito: «Lei ha fatto domanda di essere assunto alla Fiat e la Fiat vuol sapere a quale partito è iscritto».

«In verità — dice il giovane sardo — non saprei neanch'io se indirizzarmi ed andarmene o insistere in quel colloquio che, devo dire, formalmente si era svolto nella massima correttezza. C'è una cosa che, comunque devo aggiungere. Quando ho detto che se alla Fiat sanno che uno è di sinistra non lo prendono quel poliziotto mi ha risposto: "Non è vero; non vede? Nelle fabbriche, ora, sono quasi tutti di sinistra". Certo è che le lotte che la classe operaia sta conducendo in tutto il paese, Fiat compresa, devono aver provocato una scheditura di massa: "il tale è un operaio? E allora è certamente di sinistra"».

Enrico Pau si alza. Il nostro colloquio è finito.

«Vedi, — dice — chissà che le nostre lotte di oggi non servano per cambiare anche quest'aspetto dell'Italia che diciamo democratica».

Giuseppe Tacconi